

Marco: il volto di Gesù svelato

Alberto Grosso

MARCO: IL VOLTO DI GESÙ SVELATO

Religione e spiritualità

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Alberto Grosso
Tutti i diritti riservati

*“Pace a te, o Marco,
mio evangelista.”*

Prologo

È il vespro del primo giorno della settimana che precede la Pentecoste. Mi trovo a Giaffa, città marittima della Palestina. Stanco del viaggio, mi affaccio su una scena sconosciuta. Sul lontano orizzonte si spegne nel mare l'ultima luce. Alta tra cielo e mare si accende la stella della sera.

Nella mia mente si disegna una vita da inventare, un nuovo principio. Sono giunto alla maggiore età. Ho vissuto finora nella casa paterna, restaurata di nuovo a Gerusalemme, nel nostro piccolo podere del Getsemani, all'ombra degli ulivi, con un pascolo, un podere di ulivi, meli e fichi, un orto di verdure, che mio padre ha coltivato fino agli ultimi anni. È la sua eredità, frutto di un lavoro assiduo

Con fatica si procurano i beni che saziano i bisogni del corpo. Con un'altra fatica si conquistano i beni che saziano il cuore e la mente.

Con quanta cura il padre Alfeo di Eli con la mamma Maria mi hanno incoraggiato. Ho esercitato la mia mente nella lettura della Scrittura. Imparai la sapienza, i salmi. Conobbi la nostra storia. Grazie alla loro solerzia frequentai la scuola di retorica. Mi esercitai nella redazione di testi, ottenni il titolo di amanuense. Sono queste le eredità più vere e importanti che ho ricevuto

I genitori, fedeli alla religione ebraica, alla nascita, mi circonsidero con il nome Giovanni; sostituito poi con un nome romano: Marco. Crebbi nel premuroso affetto dei genitori, Ero colmo di gioia quando nelle feste mi accompagnavano il tempio. Con diligenza, sotto la loro guida, frequentai la scuola del rabbi Gamaliele.

Troppo presto, nella infanzia, mio padre, abile agricoltore e pastore, ci lasciò. La madre, sola, fortunatamente trovò un aiuto in una numerosa famiglia, venuta ad abitare vicino a noi.

Cleofa di Giacobbe alla morte della moglie, da Nazaret in Galilea venne ad abitare nella sua vecchia casa con i suoi quattro figli e sposò mia madre Maria, rimasta vedova. Con lui venne anche

Giuseppe di Giacobbe, suo fratello, sposo di Maria, madre del figlio Gesù. Così Cleofa si prese cura del gregge, dell'orto, del frutteto, del frantoio.

Gesù, figlio di Maria, in età matura, lasciò la famiglia. Il tempo si era compiuto. Egli seguì la missione, indicata dall'alto, dal Padre suo (così chiamava il Padre celeste). I profeti già l'avevano annunciato. Giovanni, il battezzatore, lo proclamò il Messia.

Con la curiosità di un bambino sognavo questo strano figlio, Gesù. I genitori mi parlavano di lui, dei luoghi dove si fermava, dei suoi prodigi; riferivano le sue parole. Egli percorreva le strade della Galilea con un gruppo di discepoli, annunciava la venuta di un regno: un regno di pace. Un re senza trono, con i suoi legionari senz'armi.

Nelle grandi feste veniva a Gerusalemme e si faceva vedere nel tempio, dove gli scribi e i sacerdoti invidiosi lo contrastavano, e cospiravano per catturarlo. Mia madre, sua zelante seguace, nelle feste, quando Gesù si presentava al tempio, lo seguiva e ascoltava con fedele attenzione. Lodava la sua bontà, la parola meravigliosa, i prodigi. Un giorno mi portò da lui. Egli mi benedisse con una carezza indimenticabile.

Mia madre, con l'aiuto di Cleofa, acquistò sul colle di Sion una sala al piano superiore della casa, vicino alla tomba del re Davide. Era riservata per le riunioni comuni di Ebrei fedeli a Gesù. In quella sala Gesù celebrò con i discepoli la sua cena Pasquale. Fu la sua ultima cena.

Il lenzuolo strappato

Ero un bambino di dieci anni. Giunta la sera della Parasceve, mi coricai. Già nel sonno, in lieti sogni, pregustavo la festa di Pasqua. Ad un tratto nel silenzio, nella dolce quiete, mi destò l'eco di urla feroci che provenivano dal bosco degli ulivi. Il fatto improvviso, insolito, mi destò. Senza indugio mi strappai dal letto, mi cinsi con il lenzuolo. Uscii.

Alla luce delle fiaccole vidi soldati con armi e bastoni, ombre che si agitavano. Curioso e impaurito mi avvicinai, mi nascosi al riparo di un albero. Tra quella bufera vidi lui, Gesù, mite, pacifico. Lo sguardo penetrante, fisso su di loro; li impietristi. Uno degli sbirri si avvicinò; lo baciò. Era lui, Gesù, la vittima. Mani violente lo afferrarono. Egli si arrese: «Sono qui. Non sono un brigante. Deponete spade e bastoni. Lasciate che questi vadano.»

Per un istante mi incontrai con il suo sguardo benevolo. Un raggio di luce mi avvolse. Quel volto trasfigurato, grondante sudore, assorto in una lontana visione, mi affascinò, s'impresse nel cuore.

Lo guardavo di nascosto, dietro un tronco di ulivo. Un soldato mi scoprì. Corsi via. Quello mi raggiunse, mi afferrò. Riuscii a divincolarmi; lasciai nelle sue mani il lenzuolo; scappai nudo. Quel bianco lenzuolo nella notte tracciava una scia luminosa.

Impaurito e commosso alla vista di Gesù, mite e buono, travolto dalla violenza, mi rifugiai nel letto a piangere. Mia madre si precipitò, mi accolse nel suo abbraccio, mi assicurò. Anche lei pianse con me.

Quel Gesù che io sognavo, quel re amabile, benefico, non era fatto per combattere. Un re senza armi, senza trono, si consegnò in pace ai violenti.

Immaginavo una Pasqua di gioia; ma l'ombra di quell'arresto oscurò il mio sogno.

Barnaba, lo zio paterno, in quei giorni, era a Gerusalemme, sua seconda patria. Egli, figlio di profeta e di consolazione, abi-

tava a Cipro. Era felice, quando poteva venire qui, nel suo quieto eremo del Getsemani, costruito in un piccolo campo vicino. Nelle grandi feste Gerusalemme era la sua seconda patria. Già aveva conosciuto e seguito Gesù nelle sue apparizioni nel tempio. Attratto dalla sua testimonianza, conobbe in lui il Messia. Già fin da allora fu un suo segreto discepolo.

Anche Barnaba, destatosi al rumore di quel trambusto, venne a rassicurarci. Mi consolò con il suo affettuoso abbraccio. Ero sicuro sotto la sua protezione

Innamorato di Gesù, mite, incompreso, contraddetto dai capi del popolo, condannato dal Sinedrio. La forza del suo amore prevaleva sulla violenza dei persecutori.

Pianto e consolazione della madre

Era la vigilia della Parasceve. Una indefinibile tristezza stringeva il mio cuore. Non potevo dimenticare il risveglio improvviso nel cuore della notte, la tristezza per l'arresto di Gesù. Dopo una brutta notte di paura, mi pesava un incubo oscuro. Il mio sogno si mutò in un senso di paura. Mia madre, prima di lasciarmi, mi aveva abbracciato con un trepido affetto. Vissi quel giorno, vigilia della Parasceve, in ansia per la sua assenza.

Nella sera della Parasceve i bagliori del tramonto sfumavano in tracce sanguigne tra nubi oscure. Quel cielo di piombo, dove si spense l'ultima luce, indicava l'inizio del grande sabato. Mentre il giorno si oscurava aspettavo trepidante il ritorno della madre.

Già si dilatava l'ombra della notte. Già mi apprestavo a mettermi sotto le lenzuola per nascondere la mia tristezza, quando la madre arrivò. Impaurita, ansiosa, si raccolse con me. Mi abbracciò. La sua tristezza si sciolse in lacrime.

Nel dolore mi rivolse amorevoli consigli: «Caro Giovanni, piccolo mio, questo giorno della Parasceve, il giorno più amabile dell'anno, è il giorno del mio più grande dolore. Quel Gesù che tu amavi è morto crocifisso. Lui, il Santo, l'innocente, dopo l'arresto ha subito torture, flagelli, una corona di spine sul capo.»

«Pilato lo ha processato, lo ha condotto davanti al popolo.» Un branco impazzito di farisei urlava: «Crocifiggilo.» Pilato si ritirò e scrisse la condanna da apporre alla croce: «Gesù Nazareno Re dei Giudei.»

«Gesù carico del legno, fu condotto al Calvario. Un cammino sotto il: pesante legno, il corpo piagato, spossato dai dolori. Io, la sorella Maria di Giuseppe, sua madre, Giovanni con la Maddalena e altre donne lo seguimmo. Egli ci vide. Si fermò: il volto austero, segnato dal sangue, ci disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma sui vostri figli. Se questo accade nel legno verde, cosa accadrà nel legno secco?»

«Figlio mio, verranno giorni difficili. La vita è come un seme. Il seme deve morire perché germogli il fiore. Nella vita sopportiamo gelo, tempeste, persecuzioni, l'odio di un mondo violento. Chi mi vuol seguire prenda la sua croce» ci dice Gesù. La vita si appoggia alla croce. Con Gesù la croce è leggera, diventa un albero fiorito.

«Gesù sulla croce ha donato se stesso. Inchiodato alla croce, mite, paziente, ha subito insulti, violenze. Su quella croce tutto ha donato. Le braccia stese abbracciavano il mondo in un dono di pace. Volse lo sguardo ai suoi crocifissori e invocò dal Padre il perdono. Volse lo sguardo a noi e affidò a Giovanni sua madre Maria, la donna. Volse lo sguardo al Padre e gli affidò il suo spirito, il suo ultimo respiro. La madre, Maria, pur nel dolore, guardava al figlio morente con uno sguardo di conforto, di consolazione. La speranza la sorreggeva; guardava oltre la morte.»

«Coraggio, figlio mio. Gesù non è morto. Egli vive nel Padre. Vive in noi.»

«Con fiducia celebriamo la festa del sabato. Le tre stelle di Orione appaiono in cielo. Segnano un cammino di speranza. Un raggio di luce trafigge il sepolcro. Egli è morto per amore, vivrà nell'amore.»

«È sceso negli inferi per annunciare la risurrezione ad Adamo e alla sua discendenza. È sceso negli abissi della disperazione e del peccato per condurre con sé nella vita i giusti, oppressi nell'ombra, in attesa della risurrezione. Tenebre e luce, morte e vita si affrontano. Dal sepolcro nasce un germoglio di vita. Questa è notte di veglia in attesa del Signore. Con Gesù portiamo la croce. Con Gesù viviamo.»

Con noi c'era anche Maria di Giuseppe, madre di Gesù. Ella ci consolava. Credeva nel suo figlio. Ricordava le parole del salmo: «Il Padre non abbandonerà nel sepolcro il Figlio della vita, non permetterà che il suo Santo veda la corruzione». Il sepolcro custodisce la vita. Un germoglio nuovo sboccherà.

Maria e mia madre attizzarono le fiamme del focolare. Le volute diffondevano profumo d'incenso. Benedissero il fuoco: «Benedetto sei tu, o Altissimo, Ci inviti ad accendere le luci del Sabbath.»

La trepida fiamma espandeva nell'oscurità della stanza gli aromi del legno, trepidi bagliori. Fuori era notte, ma il cuore si accendeva.

Prepararono le lanterne, le colmarono d'olio, per durare tutta la notte. Le accesero e posero sul davanzale: orme di luce. La